

quelle provenienti da uno scarso nutrimento e da cattiva vita in seguito a lavoro eccessivo.

A dire il vero si è già fatto qualche cosa: la legge sugli infortuni del lavoro del 17 Marzo 1898 e la sua modificazione 29 giugno 1903; l'elenco delle industrie insalubri 21 aprile 1895 e l'aggiunta relativa 14 marzo 1903; sulla pulizia delle miniere, cave e torbiere 30 marzo 1893; sulle bonifiche delle paludi e dei terreni paludosi 22 marzo 1900; la legge sulle risaie 12 giugno 1866; le disposizioni per le zone malariche 2 novembre 1901 e l'aggiunta 22 giugno 1902; la legge contro la pellagra 22 luglio 1902, ecc. ecc.

Ho accennato più sopra al lavoro delle donne e dei fanciulli e l'Italia, seguendo il buon esempio di altre nazioni, ha modificato la vecchia legge 11 febbraio 1886 con quella 19 giugno 1902.

Queste leggi rappresentano già un certo miglioramento, ma non è tutto; sono troppo poche per riuscire a dare tutti i vantaggi che forse il legislatore si riprometteva; presentano troppe lacune; troppi punti deboli, in cui possono essere impunemente deluse, impossibilitate viceversa a colpire chi le trasgredisce.

Inoltre il lavoro ha bisogno di riposo e a questo la legge non provvede affatto, e se da una parte il capitale soverchiato di imposte e di balzelli non vuole cedere, dall'altra il lavoro si ribella a chi gli richiede lo sforzo eccessivo.

Ecco dove la legge deve intervenire; concigli l'interesse dell'uno e il diritto dell'altro, cesserà immediatamente la lotta e chi ne avvantaggerà sarà il popolo.

Una sana educazione e una non meno sana istruzione varranno a far superare senza troppa fatica le altre difficoltà che si presentano. Educando il nostro essere a quello spirito di sacrificio altruistico, supporteremo più facilmente quelli che ci sembrano sacrifici enormi. Se la sventura di una malattia colpisce i nostri cari, noi non esiteremo più ad affidarli alle mani coscienziose e premurose dei medici, che si faranno il sacrosanto dovere di corrispondere pienamente alla fiducia che noi abbiamo loro corrisposto affidando alle loro cure i nostri cari. Una sana istruzione, persuadendoci che il male non è un castigo del cielo, ma un volgarissimo prodotto di un'azione venefica di tanti bacilli, varrà a liberarci da quello sciocco spirito di sacrificio, di rassegnazione inutile, ci toglierà di dosso quel comodo fatalismo musulmano, ci risveglierà quel senso innato di giusta ribellione contro tutto ciò che può nuocerli e ci farà pronti alla lotta e pronti sul serio.

L'Illustre Giulio Bizzozero ha detto che in un pericolo comune le teorie del discentramento non possono essere che nocive, tanto varrebbe che in omaggio ad esse, scoppiando una guerra contro un potente vicino, ogni città, ogni borgata dovesse pensare da sé alla propria difesa. E lo Stato soltanto che può disporre di mezzi abbastanza potenti e fra loro coordinati per potere, se non estinguere, almeno limitare di molto la sinistra influenza delle malattie di infezione. L'individuo malamente s'adopra a difendersi rendendosi più forte contro le infezioni, o fuggendole; lo Stato con frutto incomparabilmente più grande può pigliare arditamente l'offensiva e combattere i parassiti infesti quando sono ancora fuori di noi, impedendo loro di moltiplicarsi e di diffondersi e distruggendoli nei loro focolai di produzione.

Però d'un subito si scorge l'enorme difficoltà di effettuare le riforme necessarie da parte solo dello Stato. Questi per quanto potente si troverebbe impedito nei movimenti suoi dalla diffidenza di coloro stessi che lo costituiscono, o anche semplicemente da quella indifferenza che non lascia scorgere i vantaggi ottenuti e da ottendersi ancora. Ecco perchè l'immane lavoro va diviso; se una deve essere la festa che dirige il lavoro, molteplici devono essere le braccia che lo eseguono. A tutti nella cerchia del loro ambito incombe l'obbligo della comune difesa. A questa tutti possono cooperare portando il loro piccolo contributo.

E la proflassi che ciascuno di noi potrà fare a casa sua non darà dei buoni frutti solo nella ristretta cerchia della nostra famiglia, ma questi frutti si allacceranno insensibilmente con quelli del nostro vicino, formeranno delle file fortissime sulle quali a sua volta lo Stato tesserà le barriere che dovranno essere insormontabili a qualunque invasione. E la proflassi che ciascuno di noi può fare non richiede profonde cognizioni scientifiche, non richiede eccessivi sacrifici finanziari, né eccessivi sacrifici di altro genere, richiede solo un poco di buona volontà, un poco di costanza. Alle grandi opere si penserà lo Stato, noi dobbiamo semplicemente prepararli il ter-

reno e facilitarli il compito e per di più fargli vedere che è penetrato profondo nelle nostre coscienze il dovere di salvaguardare noi e chi ci circonda e il diritto di essere salvaguardati; così facendo vedrete che lo Stato interverrà, ed interverrà efficacemente. Noi non dobbiamo fornirgli il comodo pretesto della nostra indifferenza, né lasciarli credere che anche noi riteniamo inutili tutte le precauzioni che la scienza grida ai quattro venti: lo Stato e più specialmente il Governo in certe cose ha bisogno di una tacita imposizione.

(Continua). Dott. M. Scovazzi.

ALLA LUNA

(Dal greco di Giacomo Leopardi)

Dominatrice dell'etereo seno
De' negri sogni e della notte bruna,
Io ti saluto al biancheggiar sereno,
Argentea Luna.

Tu mentre discolori ogni altra face
De' nitidi puledri il fren correggi
Di su pel ciel, quando Natura tace
Sola veleggi.

Col tuo candor serena ogni montagna
Di lontan si rivela: e sovra i calli
Verdeggianti e la tacita campagna
Il volto avvalli!

Tu presta come stella mattutina
Posi su' tetti e splendi in ogni riva;
Tu l'azzurro ondeggiar della marina
Inalbi, o diva.

Mentre ridono i colli cui l'arcano
Tuo santo raggio ammantava, pendi infesta
Al pallido ladron che stringe in mano
L'arme funesta.

E Te saluta al rifiorir novello
De' di primaverili all'aurora, all'onde
La melodia di colorato augello
Tra fronde e fronde.

Te invoca il pellegrin dalla sua via,
Quando il mare imbiancando e la laguna
Dagli indorati flutti emerge, o mia
Candida Luna.

Acqui P. G.

CENNI BIBLIOGRAFICI

L. GRAMEGNA — **Dragoni azzurri**. Racconto storico dell'Assedio di Torino — L. 3,50 — S. Lattes e C., edit., via Garibaldi 3, Torino.

In questi giorni in cui si festeggia la gloriosa difesa di Torino, molte, troppe pubblicazioni storiche hanno invaso le vetrine dei librai. Tuttavia nessuno potrà rimpiangere che questa ancora si aggiunga. **Dragoni azzurri** di Luigi Gramegna, nome ormai noto nel mondo delle lettere dopo il primo lavoro, *Monssù Pingón* pubblicato dagli stessi editori, è un romanzo storico che evoca in modo semplicemente meraviglioso l'anno 1706. Il primissimo merito di questo lavoro è di essere interessante e di fondere con senso d'arte squisito l'elemento fantastico all'elemento reale. Quante figure passano in questo libro! E con quale abilità di provetto autore il Gramegna le tratteggia. La figura di Vittorio Amedeo, eroica e semplice, campeggia in tutto il romanzo, senza tuttavia far impallidire gli altri personaggi: Cesare Solaro, Rico, l'eroico colosso, Micca, Maria Bricca. **Dragoni azzurri** è interessante dalla prima all'ultima pagina: mai in esso si mostra il più breve momento di stanchezza o di pesantezza. Di tutti i romanzi usciti in Italia in questi ultimi mesi questo è senza dubbio uno dei più meritevoli di successo e di elogio. Ecco perchè noi lo raccomandiamo ai nostri lettori, certi di far loro cosa gradita.

MARK TWAIN — **Racconti Umoristici** — Traduzione di *Livia Bruni* con numerose illustrazioni di *Attilio* — S. Lattes e C., via Garibaldi, 3 - Torino — L. 2,50.

Ho letto avidamente questo volume e non ho potuto trattenermi grossi scoppi di risa. Ciò mi ha meravigliato molto perchè aveva sempre sentito dire che l'umorismo americano non ha sui nostri cervelli latini alcuna efficacia. Ma poi ho pensato che tutti gli italiani erano nelle mie condizioni: cioè, non avevano letto ancora nulla di questo meraviglioso Mark Twain.

Colla pubblicazione di questi venti bozzetti, scelti tra i più caratteristici e umoristici di Mark Twain, la leggenda sarà sfatata. Tutti coloro che lo leggeranno — e saranno molti — questo volume, comprenderanno talmente l'umorismo di Mark Twain che desidereranno oltre a questo altri volumi.

Una studio breve, sintetico dell'*umorismo americano*, dovuto alla traduttrice, completa il volume, dando notizie sulla vita di Mark Twain e sulle caratteristiche del suo ingegno straordinario. Il volume è illustrato da quel giovane e già noto artista che si firma *Attilio*: nessuno meglio di lui poteva rendere graficamente lo spirito del grande americano.

Questo volume otterrà senza dubbio un lusinghiero successo ed invoglierà l'editore e il traduttore a darci presto altri lavori di Mark Twain. Nella biblioteca di ogni persona colta dovrà trovarsi questo volume. M. F.

Dal Circondario

Strevi, 15 Agosto 1906 (B. C.) — Sul n. 32 del *Monferrato* è inserita una corrispondenza da Strevi col titolo *Annullamento di una deliberazione Consigliare* sotto firma di *x. y.*, corrispondenza che mi fa dubitare seriamente della necessità di inviarmi l'autore all'istituto antirabbico Pasteur per le opportune osservazioni.

Il botolo ringhioso, dopo una serie ininterrotta di mastodontiche cantonate, si è racchiuso ora definitivamente, novello Succi, in un fiasco colossale, che natura provvida gli ha fornito, e attraverso alle cui iridescenti pareti fa tratto tratto la sua comparsa.

Seguiamo il nostro uomo nella sua prosa supremamente lepidica. Egli parla di rivendicazioni, di insipientia dei padri co-scritti, di ricorsi per novantanove motivi e uno alla Giunta P. A., di accoglimento da parte di questa di tutte e singole le ragioni dei ricorrenti, di valore tecnico amministrativo dei capi strevesi e cose simili. Affè di Dio! sembra di assistere ad una rappresentazione coreografica, ed il lettore inesperto della potenzialità inventiva del novello *Caramba*, minaccia di battezzare tutto questo po' po' di roba, come oro di orpello.

Aiutiamolo adunque a districarsi tra questo labirinto di coscienti aberrazioni mentali, e diciamogli senz'altro la pura e nuda verità.

La G. P. A. ha annullato la deliberazione balconiana, solo per l'ultimo dei motivi addotti dai ricorrenti di cui parla l'*x. y.* concernente l'obbligatorietà di prendere a votazione palese le deliberazioni non riguardanti persone. Tale motivo però, nella fattispecie, non presenta che una tal quale apparenza giuridica, perchè è risaputo anche dai profani di Temi che l'art. 274 della legge Com. e Prov. vigente costituisce una *questio revata* in giurisprudenza e che in proposito sarebbe difficilissimo elencare i pareri discordi emessi dalle Corti e dal Consiglio di Stato. Nel caso in esame non si trattava precisamente di scambiare un balcone con una persona, ma il Consiglio era chiamato a pronunciarsi sulla opportunità o meno di intentar lite alla proprietà di esso: 1° per non aver essa ottemperato alle intimazioni del Sindaco per la rimozione del poggio, 2° per aver anzi la medesima ultimata la costruzione di esso, avanzando così una pretesa contrastante ai diritti del Comune.

L'apprezzamento di questi fatti specifici è tutto quanto di più personale si possa immaginare, e mi duole che la Giunta Provinciale Amministrativa, forse non bene edotta del come si svolse la discussione, sia entrata in un contrario avviso.

A parte però la possibilità del gravame di ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato contro il deliberato della Giunta Provinciale Amministrativa, di cui non sarebbe dubbio l'esito, l'abilità tecnico-amministrativa dei capi di Strevi, in una questione *sub iudice* di questo genere, non è punto minorata, se non forse da abilità di altro ordine di cui *x. y.* può essere eventualmente a conoscenza.

Il nostro uomo, evidentemente seccato di non poter strombazzare ai quattro venti la pseudo-vittoria riferentesi all'annullamento, vuol ricamare al solito le frangie intorno alla mancata notifica ai ricorrenti dell'esito del loro ricorso, e dimentica il *poverino* nella sua sconfinata scienza amministrativa, di citare una sola disposizione di legge accennante all'obbligatorietà di tale notifica; piuttosto si compiace, con una cert'aria di mistero che gli è propria, di accennare alla possibilità che qualche amministrato rivendichi contro gli *strapotenti* l'interesse del Comune. Quale tenerezza per l'azienda municipale! perchè non spiegarla subito? Si ha forse timore di qualche inciso che il legislatore provvido ha posto all'art. 129 Legge Comunale?

Del resto caro *x. y.* con questa canicola è fuori di luogo avvelenarsi il fegato in polemiche giornalistiche. Sarà più opportuno recarsi stasera al Cinematografo Lumière il cui programma è dei più attraenti.

Ecco: 1.

1. Tragico salvataggio di una signorina nelle acque della costa azzurra.

2. Le disgrazie del potere...

3. Noi vivremo... e pugnando si cadrà. (Novità rossa parigina).

4. La querela d'*Munsù Travel*. Vedrete che bellezza!

Lussito — *Furto* — *Ci scrivono* — Giorni sono, circa le ore 4, un ignoto fece una visita alla bottega di quassù del sig. Beccaro Giovanni servendosi per aprire la porta di una chiave *fac-simile* che, nella fretta di essere preso in trappola, lasciò nella toppa. Asportò via quanto trovò nel cassetto, lasciandolo aperto. Non è la prima volta che il Beccaro si ebbe di queste visite poco gradite.

Tre anni fa alla stessa ora teneva il topo in trappola, ma anche allora seppe svignarsela. Ora però il caso riveste una particolarità diversa, perchè vi è la chiave abbandonata, la quale nelle mani dei Carabinieri potrà servire a districare meglio la matassa. Augurio di tutti noi.

TERME D'ACQUI

Forestieri arrivati dall'11 Agosto 1906.

Signori:

Homere Aragon, Aup Var - Mariotti cav. Enrico - Mancini E., Roma - Sig.ra Richardson, Milano - Eusebione Giuseppe, Asti - Lavaggi Benedetto, Torino - Mazzucco Giovanni, Torino - Brizzetti Costantino, Torino - Sfondrini Luigi, Milano - Tenente Tonini, Torino - Tosetti, Asti - Tezzano Domenico, San Marzano - D. Skabitihenky, Petersburg - Bensadoun Maurice, Marsiglia - Monacchi Roberto, Folligno - Belgeri Adolfo, Lecco - Chiavasso Teresa, Pinerolo - Dott. Jatta, Roma - Ronchetti e figlia, Milano - Schellini dott. Alessandro, Torino - Bonetti Pietro, Chieri - Contessa Radicati, Cuneo - Aubras Massier, Valauris - Molinelli Carlo, Rapallo - Bertolini dott. Stefano, Linasco - Sig.ra Prandoni, Rapallo - Sig.ra Barnab Margherita e figlia, Alessandria - Rapetti cav. Angelo, Olanda - Algranati Emilio, Roma - Jarton, Tunisi.

Durante l'estate più che mai dobbiamo badare a ciò che beviamo! L'acqua, delle Fonti di Casino Boario in Valle Camonica, è la sublime delle acque da tavola, deliziosa al palato, batteriologicamente pura, di mirabile composizione solfato, calcio, magnesio, ferruginosa, la sola che non contenga cloruro di sodio, l'acqua ideale quindi contro i cattari gastro-intestinali, le enteriti, gli ingorghi del fegato, l'itterizia, la renella e l'artrite. Modaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Anversa 1906.

Chiedetela in tutti gli alberghi, restaurants, bar e farmacie.

Deposito per Torino e Piemonte signori Fratelli PAISSA - Torino. 40-19

Numeri del Lotto

Notro telegramma particolare)

Estr. di Torino del 18 Agosto

28 - 80 - 27 - 53 - 50

La Settimana

L'anarchia nella Congregazione di Carità — Il cav. avv. Paolo Braggio, da sei anni zelante Presidente della Congregazione di Carità, presentò di questi giorni le dimissioni dalla carica, in seguito a divergenze insorte con vari membri dell'amministrazione.

Se già prima avevamo motivo di ritenere esautorata la nostra Congregazione, tanto più adesso ci ribadiamo in quella convinzione, che è del resto generale.

E poichè i grandi istituti di beneficenza, come è questo, non devono essere lasciati in balla di un'amministrazione incompleta, esautorata ed acefala così non dubitiamo che l'Autorità tutoria vorrà prontamente intervenire, nell'interesse del pubblico bene.

I naufraghi del « Sirio » appartenenti al Comune di Rivalta Bormida giunsero, mercoledì alla nostra stazione, provenienti da Genova, ove erano arrivati sul piroscalo *Orione*.

Furono ricevuti dalla musica di Rivalta e da innumeri concittadini, accorsi a salutare e a riabbracciare gli avventurosi conterraneanzi.

Partiti in numero di undici, ritornarono in dieci, uno di essi avendo, ciò nonostante, proseguito il viaggio per l'America.

Ne avvicinammo qualcuno che, oltre alle note vicende del naufragio, ci raccontò di dovere i Rivaltesi la propria salvezza al fatto di essersi trovati nel momento dell'investimento sopra coperta, e precisamente dalla parte del bastimento rimasta in alto, fuori acqua, donde poterono attendere circa quaranta minuti, finchè una imbarcazione spagnuola non venne ad accoglierli.